La storia di Gesù e la rivelazione di Dio

Fulvio Ferrario

L'approccio

La relazione intende sviluppare il tema assegnato in relazione alla cristologia: la storia della quale si ttratterà, dunque, sarà quella di Gesù, nel quadro della discussione soprattutto novecentesca sulla possibilità di ricostruirla e sul significato teologico di tale ricostruzione. In un concegno occasionato dal V centenario della Riforma, lo svolgimento riserverà un'attenzione particolare a quello che fu uno dei fuochi della riflessione del giovane Lutero, cioè la teologia della croce.

Introduzione: il progetto liberale

L'impresa teologica liberale è legata a una fiducia teologica accordata alla storiografia: ricostruendo il "vero" Gesù, al di là delle sovrastrutture dogmatiche, la ricerca critica permette un ripendamento della fede.
L'esito di tale percorso è sintetizzato dalla famosa sentenza di Schweitzer:

La ricerca era «partita per trovare il Gesù storico, pensando che, una volta trovato, fosse possibile trasportarlo (…) nel nostro tempo. Sciolse le bende con le quali, per secoli, egli era rimasto legato alle rocce della dogmatica ecclesiastica; si rallegrò nel vedere la sua immagine acquistare vita e movimento e nel contemplare l'uomo Gesù della storia venire verso di sé. Ma accadde che egli non si fermò: oltrepassò il nostro tempo e tornò nel suo».

La rilevanza teologica dell'indagine storica, dunque, è posta in questione nei termini più radicali.
Per altro verso, la stagione liberale introduce un elemento che, nel lungo periodo, si rivelerà un punto di non ritorno: l'indagine storico-critica è lo strumento che, nella modernità, permette di prendere sul serio l'umanità di Gesù, che è pur sempre affermata anche dal dogma.

Barth

Lo scacco della teologia liberale produce una risposta di carattere reattivo (anche se, in quel contesto, non reazionario): il rapporto storia -rivelazione va reimpostato.
In Barth, ciò accade essenzialmente in prospettiva teologica:

in Gesù Cristo, e più precisamente nella risurrezione, che viene identificata con «la rivelazione», «il nuovo mondo dello Spirito santo viene in contatto col vecchio mondodella carne. Ma esso lo tocca come la tangente tocca il cerchio, senza toccarlo» (ER, p. 6)

Ci si può chiedere: l'immagine del cerchio e della tangente e, prima ancora, l'identificazione tra rivelazione e risurrezione, rendono realmente conto, sul piano teologico, della dimensione storica dell'uomo Gesù? Detto in termini un poco brutali: il docetismo è affettivamente lasciato alle spalle?

L'aspetto storiografico è per Barth meno interessante. Dove ne parla esplicitamente, egli sostiene una distinzione di piani, in sé corretta, tra ricerca storico-critica e teologia. Di fatto, però, la dimensione critica è praticamente inoperante nella sua esegesi, anche nella KD.

Il Barth maturo rettifica la posizione dogmatica espressa nell'ER, introducendo l'idea dell'umanità di Dio, abbondantemente sviluppata nella cristologia della parte IV della KD. Il disinteresse per l'esegesi critica e, anzi, l'avversione per la nuova ricerca sul Gesù storico inaugurata negli anni 50 («Li vedo partire ancora una volta, armati di spade e nastoni, per arrestare il Gesù storico»), tuttavia, mantengono tale sottolineatura al di qua dell'esigenza posta dalla critica liberale.

Bultmann

Dal punto di vista che qui ci interessa, la posizione di Bultmann è paradossalmente analoga a quella barthiana.
Un Gesù ricostruito storiograficamente è secondo Bultmann teologicamente inutilizzabile, per due ragioni:

a) le fonti sono integralmente kerygmatiche e dunque non consentono una ricostruzione storica; Bultmann recepisce l'istanza storiografica liberale, ma ne considera gli esiti, per quanto riguarda Gesù, come teologicamente paralizzanti.

b) anche se quest'ultima fosse possibile, dal punto di vista della fede non conosciamo più Cristo "secondo la carne" (II Cor. 5,16).

Tuttavia, l'istanza antidocetistica è custodita dal famoso *dass*: il fatto che Gesù sia storicamente esistito è condizione necessaria e sufficiente per distinguere il kerygma dal mito.

Bultmann sviluppa la propria posizione in una prospettiva che intende essere luterana. L'inaccessibilità storica di Gesù aiuta o costringe a riconoscere che il kerygma può soltanto autofondarsi: esso è parola della croce è, in quanto tale, coincide in ultima analisi con l'evento pasquale («Cristo è risorto nel kerygma»). Ogni forma di «*fides historica*» è battuta in breccia e l'evento kerygmatico mantiene un'assoluta autonomia.

Delle obiezioni di carattere storiografico, si dirà in seguito.

Teologicamente, si impongono osservazioni sostanzialmente analoghe a quelle rivolte a Barth:

Il *dass*, come *punctum mathematicum*, rende teologicamente ragione della «natura umana» di Cristo? Detto in altri termini: in che misura un kerygma che tende ad essere isolato parla ancora di *Gesù* Cristo?

La «seconda ricerca»

Ernst Käsemann, nel suo celebre articolo sul Gesù storico, affronta l'impasse segnalata dalla critica liberale in prospettiva sia storiografica, sia teologica.

Dal punto di vista storiografico, il carattere kerygmatico delle fonti non esclude necessariamente un'interrogazione storica; naturalmente essa è obliqua rispetto all'intenzione dei testi, ma non per questo illegittinma.

Dal punto di vista teologico, l'elemento decisivo è che il kerygma è riferito all'uomo Gesù, del quale si racconta la storia. La dimensione narrativa, cioè (e la connessa creazione del genere letterario «evangelo», è costitutiva del kerygma e lo preserva dal docetismo.

La nuova ricerca intende distanziarsi sia dal positivismo storico (allora identificato con approcci come quello di Joachim Jeremias), sia dal kerygmatismo bultmanniano.

La teologia della croce viene riletta: le narrazioni evangeliche costituiscono la chiave per comprendere la morte di Gesù d aintendersi come «ricevuta della sua vita» (Günther Bornkamm).

Dopo la terza ricerca

La «terza ricerca», nella misura in cui manifesta un interesse anche teologico, rivolge fondamentalmente due critiche alla stagione precedente:

a) Dal punto di vista storiografico, il criterio della cosiddetta «doppia incompatibilità» conduce necessariamente a un Gesù antigiudaico e antiecclesiastico (assai «protestante», dice qualcuno).

b) La ricerca storica è dominata da un interesse teologico.

La prima critica deve essere accolta, il che ha conseguenze radicali sull'interpretazione degli evangeli e sulla ricostruzione del Gesù storico.

La seconda esprime più una temperie culturale che un problema scientifico: un interesse teologico non esclude, di per sé, un esame criticamente responsabile.

In realtà, la seconda ricerca ha visto un legame costitutivo tra la problematica storica e quella teologica, che deve essere custodito. Esso si condensa nelle celebri domande:

a) perché l'Annunciante è divenuto l'Annunciato? (Domanda ricca, a modo suol di contenuto storico).

b) Che cosa significa tale passaggio per quanto riguarda la comprensione del Dio di Gesù (dove il genitivo è sia soggettivo, sia oggettivo)? Detto diversamente: qual è il significato del Gesù della storia per la comprensione del Gesù degli evangeli? E di entrambi per la comprensione del Dio di (soggettivo e oggettivo) Gesù?

La risposta a entrambe le domande è legata all'interpretazione della croce. La teologia della croce è dunque il centro della cristologia.